

LA FIGURA DI PAPA PIO XII ATTRAVERSO LA MEDAGLISTICA

Il 2 marzo 1939, al secondo scrutinio, il Conclave eleggeva Papa il card. Eugenio Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa e Segretario di Stato del defunto Pio XI Ratti. I minacciosi venti di guerra che si addensavano sull'Europa e sul mondo, avranno avuto una certa influenza sulla decisione dei Padri ad addivenire ad un'elezione così rapida. Per statura morale e politica, per dirittura, perfino per la sua figura ieratica il Pacelli era il candidato ideale a succedere al Ratti. Per una fortunata circostanza, il giorno dell'elezione coincideva con il genetliaco del nuovo Pontefice, che era nato nel cuore della vecchia Roma il 2 marzo 1876.

Solamente sei mesi dopo, il 1° settembre, le armate hitleriane invadevano la Polonia, scatenando la reazione di Francia E Gran Bretagna: l'immane Secondo Conflitto Mondiale era scoppiato!

Disperatamente, durante l'estate, Pio XII aveva fatto pervenire a tutti i Governi proprie missive con esortazioni alla pace. Ma era rimasto inascoltato, sebbene il desiderio di pace era apparso chiaro nel Pontefice già nel motto assunto quando era diventato cardinale; e proprio questo motto era stato mantenuto dopo l'ascesa al Soglio di Pietro: *"Opus Justitiae Pax"*, la Pace è opera della Giustizia. Nell'allocuzione ai cardinali del Natale 1939, il Papa levò ancora una volta la propria voce in difesa di una pace giusta; e gli stessi concetti furono ribaditi, 24 ore dopo, nel radiomessaggio a tutti gli uomini di buona volontà.

Mirabilmente seppe sintetizzarli Aurelio Mistruzz, "incisore dei Sacri Palazzi Apostolici", nella medaglia dell'anno II di pontificato, quella del 29 giugno 1940: la figura allegorica della Pace è seduta in trono, solenne, con lo sguardo fisso in avanti a scrutare l'incerto futuro. Nelle sue mani, la bilancia della Giustizia e la Croce della Misericordia; sotto il trono, un ramoscello d'olivo, quello stesso simbolo di pace, che, portato nel becco dalla colomba dopo il Diluvio, aveva sancito il patto fra Dio e gli uomini.

Pur nell'affanno della guida al timone della Navicella di Pietro, Papa Pacelli non trascurava pochi ed intensi momenti privati. Così il giorno 8 febbraio 1940 ricevette in udienza privata Aurelio Mistruzz, all'indomani che questi aveva compiuto 60 anni. Nato a Villaorba di Basilio in provincia d'Udine nel 1880, il Mistruzz, per obbedire alla volontà paterna, aveva conseguito, in un primo momento, il diploma di agrimensore; ma il sacro fuoco dell'arte ardeva nelle sue vene. Così, abbandonati terreni e catasti, aveva cominciato a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove si era diplomato, per passare a perfezionarsi a quella di Brera, a Milano.

E' qui, probabilmente, che incontrò per la prima volta monsignor Achille Ratti, allora Bibliotecario all'Ambrosiana. Ormai affermatosi nel campo della scultura, Mistruzz venne a Roma, dove aprì un proprio studio. Pur quasi digiuno tecnicamente di medagliistica, partecipò al concorso bandito dalla Santa Sede per trovare un incisore che realizzasse la medaglia annuale del 1920, anno VI di pontificato di Benedetto XV e lo vinse; anzi, questa medaglia, che celebrava i Santi elevati agli onori degli altari da Papa Della Chiesa, risultò talmente bella che l'artista ricevette l'incarico di coniare anche l'annuale dell'anno successivo.

Intanto, nel febbraio del 1922, salì sul trono di Pietro proprio il Ratti con il nome di Pio XI; da allora in poi, il Mistruzz sarà effettivamente l'incisore dei Papi, rinnovando i fastigi che furono di un Cellini o di un Cesati o dei membri della famiglia Hamerani. Amico del Papa e del marchese Camillo Serafini, Conservatore del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, quindi, dal 1929, Governatore dello Stato della Città del Vaticano, Mistruzz fu nominato incisore *ad perpetuum* della Sede Apostolica" il 25 giugno 1932, con un chirografo di Pio XI, controfirmato dal card. Pacelli nella sua qualità di Segretario di Stato. Tra i più grandi incisori del XX secolo, egli realizzerà le più belle e le più importanti medaglie che scandiranno i pontificati di Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII; anzi, sarà proprio il "Papa Buono" a portargli il "Viatico", vegliandolo accanto al

letto di morte. Aurelio Mistrucci, onusto di gloria, morirà nella sua casa romana il 24 dicembre 1960.

Anche l'amata Italia era sconvolta dalle vicende belliche, come tutti gli altri Paesi europei; anche il Continente americano si apprestava ad entrare in guerra! L'opera di assistenza della Santa Sede si esplicò su tutti i fronti e su tutte le retrovie. La molteplice opera di carità ebbe il cardine nelle varie Nunziature, come pure nelle singole diocesi; il tutto coordinato costantemente da Roma. Soccorrere i feriti e i mutilati, mettere in contatto le famiglie con i loro uomini al fronte, dare conforto spirituale e materiale ai civili, sovvenire alle quotidiane necessità della popolazione: queste le linee guida dell'intervento pontificio. Ancora una volta, Mistrucci incise un capolavoro medagliistico: *"bisogna rilevare l'efficacia con cui lo scultore ha ideato e reso artisticamente la rappresentazione delle attuali angosce confortate dalla carità di Cristo..."* ebbe a scrivere l'Osservatore Romano, presentando la medaglia dell'anno III di pontificato, quella del 29 giugno 1941. In essa, la figura di Cristo si erge al centro di una composizione, che ricorda stilemi classici: alla Sua destra, due donne imploranti, alla Sua sinistra due soldati feriti, di cui uno morente, ma ancora sostenuto dal compagno. Le parole stesse del Redentore (Marco, 8,2) fanno da leggenda: *"Mi fa pietà questa folla, perché, ecco, sono già tre giorni che si trattengono presso di me e non hanno da mangiare; e, se li rimando a casa loro digiuni, vengono meno per la strada; perché alcuni di essi son di lontano!"*. E la misericordia di Gesù si esplica in un fatto concreto: il Figlio di Dio si fa consegnare dagli Apostoli allibiti i sette pani che essi avevano con sé e li moltiplica, sfamandone la moltitudine: Come il Maestro, pure la Chiesa pensava alle necessità non solo spirituali, ma anche corporali, dei sofferenti.

Intanto, continuava a far sentire la sua voce, Pio XII, anche attraverso la radio, strumento allora d'importanza capitale, unico capace di raggiungere gli uomini di ogni nazione ed anche, in qualche caso, i combattenti al fronte. E proprio alla Radio Vaticana è dedicata la medaglia annuale del 1942, IV di pontificato. Medaglia presentata al Papa con una settimana di ritardo sulla data canonica del 29 giugno, perché era stato difficile reperire il metallo prezioso necessario per coniarla e perché la Zecca italiana aveva accusato, per motivi facilmente intuibili dato il periodo, un ritardo nella consegna degli esemplari. In realtà, il Mistrucci ne aveva approntato già per il 2 marzo 1942, ricorrenza dell'elezione e compleanno di papa Pacelli, una versione da 80 mm. circa, fusa in una fonderia privata romana e patinata personalmente dall'artista.

I tre arcangeli volano sopra la cupola della basilica Vaticana con le trombe della fama in bocca; a ciascuna tuba è attaccato un nastro, che porta una delle tre parole formanti il motto pontificio: Iustitia, Caritas, Pax. Le onde-radio sono rappresentate secondo la loro raffigurazione, usata in fisica, a linee ondulate, ma, in basso, assumono la forma di fulmini o saette. Quegli stessi fulmini che Dio, parlando per bocca del papa, è pronto a lanciare su chi non rispetta nemmeno i più elementari diritti di carità e di giustizia.

Il 31 ottobre 1942, al termine dello speciale Giubileo celebrato in Portogallo a ricordo del 25° dalle Apparizioni di Fatima, Pio XII annunciava, in un radio messaggio, la propria intenzione di consacrare al Cuore Immacolato di Maria i popoli dilaniati dalla guerra. Pur tra mille pericoli e mille difficoltà, la statua della madonna lusitana fu portata a Roma e l' 8 dicembre, nella basilica di San Pietro, il papa le pose personalmente sulla testa una preziosa corona d'oro, tempestata di gemme. La commovente scena venne riproposta sulla medaglia annuale del 1943, anno V di pontificato: il Pontefice, inginocchiato di fronte al faldistorio, leva le mani in alto a supplicare la Beata Vergine che gli appare fra le nuvole. Sullo sfondo il globo terrestre in cui è evidenziato il continente europeo, ma anche gli altri che, in quel momento, erano teatro di cruenti combattimenti. Il 1943 fu *l'annus horribilis* della guerra per l'Italia: le truppe alleate sbarcarono in Sicilia e la resistenza militare fu minima. Il 19 luglio un intero quartiere di Roma fu semidistrutto dalle bombe. Papa romano per eccellenza Pio XII si recò immediatamente sul posto, a pochissime ore di distanza per consolare i superstiti: la sua bianca tonaca fu macchiata dal sangue delle vittime! Il 25 luglio il Fascismo fu dichiarato decaduto; il re Vittorio Emanuele fece arrestare il Capo del Governo, Benito Mussolini, ed affidò l'incarico di formare un nuovo Governo a Pietro Badoglio. L' 8 settembre

venne firmato l’armistizio con gli Alleati; si scatenò la rappresaglia tedesca. La famiglia reale abbandonò in tutta fretta e di soppiatto Roma. La capitale rimaneva abbandonata. Allora in tutta la sua fierezza si levò la figura del Successore di Pietro, dell’Apostolo che di Roma aveva fatto sede delle proprie spoglie mortali e fonte del suo mandato eterno. Non soltanto parole, che non sarebbero servite a molto, ma azioni concrete, per alleviare i disagi di una popolazione abbandonata a se stessa in balia dei nazisti. Nelle parrocchie romane e da parte delle organizzazioni cattoliche si cominciarono a distribuire piatti di minestra per alleviare la fame dei romani, mentre migliaia di “disertori”, cioè ex-soldati, che non volevano aderire al nazifascismo furono ricoverati nei conventi o, perfino, in Vaticano.

Il 12 marzo 1944, il Vescovo di Roma, unico faro in tanto buio, parlò a migliaia di sfollati convenuti a piazza San Pietro e proclamò Roma “città aperta”. Pochi giorni dopo, i nazisti procedevano all’efferrato eccidio delle Fosse Ardeatine. Invano padre Pfeiffer, inviato personale del Pontefice, aveva supplicato il generale Kesserling di mostrare pietà. Oltre trecento romani, innocenti, furono trucidati. Per invocare la protezione su Roma e per riparazione, Pio XII ordinò che le due più venerate immagini mariane della città, la “Salus Populi Romani” conservata nella basilica di S.Maria Maggiore e la “Madonna del Divino Amore”, conservata nel Santuario di Castel di Leva fossero portate in processione ed esposte alla venerazione di tutti i fedeli.

Era l’alba del 4 giugno 1944, ultimo giorno di esposizione della “Madonna del Divino Amore” nella basilica di Sant’Ignazio, quando da porta San Giovanni entrarono in città le truppe anglo-americane, che avevano percorso proprio la strada di Castel di Leva: Roma era libera!

Due giorni dopo i comandanti degli alleati furono ricevuti in udienza e l’ 8 giugno, Giovedì del *Corpus Domini*, centinaia di migliaia di Romani andarono a rendere omaggio al loro Pastore ed a riceverne la benedizione eucaristica.

Fu in questi momenti che Pio XII fu proclamato “*Defensor Civitatis*”: lo stesso “titolo” che compare sulla medaglia annuale dell’anno VI di pontificato, presentata al Pontefice solo a dicembre di quel 1944, cioè con sei mesi di ritardo rispetto alla data del 29 giugno. Era più che logico: l’incalzare degli avvenimenti politici e militari, l’assoluta mancanza di metallo prezioso, le difficoltà oggettive della Zecca di Roma, inattiva da oltre un anno, avevano portato a tale dilazione cronologica. Il rovescio è l’omaggio di tutto un popolo al suo Pastore. L’angelo che, con una mano si appoggia alla Croce misericordiosa e con l’altra regge lo scudo con le insegne pontificie, la Basilica Vaticana, la Colonna Traiana e la Torre del Campidoglio sullo sfondo, i simboli per eccellenza, questi tre ultimi, della Roma cristiana, della Roma storica e della Roma civile, offrono un’eloquente immagine dell’opera svolta da pio XII a difesa della “sua” città.

Dopo la liberazione dell’Italia Centrale e l’avanzata alleata in Francia, non venne meno l’opera della Chiesa nell’assistenza ai belligeranti. Non cessarono un istante le relazioni, più o meno scoperte, con le Cancellerie diplomatiche per il ritrovamento dei prigionieri di varie nazionalità onde rassicurare sulla loro sorte le famiglie rimaste a casa; né si fermò l’opera di assistenza laddove la guerra ancora infuriava nell’ultimo terribile inverno del 1944-1945. Finalmente l’orrenda strage ebbe fine, almeno in Europa: il giorno 7 maggio 1945, la Germania nazista si arrendeva. Da meno di un mese, l’intera Italia era stata liberata.

Tutta l’indefessa opera di Pio XII fu esaltata nella medaglia dell’anno VII di pontificato, il 1945. Per il soggetto del rovescio, l’artista si ispirò alla parabola del Buon Samaritano, completando la raffigurazione con una leggenda lapidaria, scarna ma tremendamente efficace. Non il levita, non il sacerdote del tempio, ma il samaritano, odiato dai figli d’Israele, si ferma a prestare soccorso al viandante giudeo ferito, aggredito dai banditi; lo porta all’ombra di un albero e lo cura come può, alleviandone le sofferenze. Il nostro prossimo è ogni uomo, nessuno eccettuato, nemmeno i nemici. Gesù con questa parabola ha inculcato il dovere misericordioso di amare perfino i nemici. Ora, nel momento della raggiunta pace, c’era il pericolo che si scatenassero vendette private, lotte di fratelli contro fratelli: la Chiesa doveva vigilare; doveva fare in modo che ciò non accadesse.

Due grandi riconoscimenti all’opera svolta da Pio XII in favore della misericordia e della pace. Il primo è di carattere prettamente artistico. E’ una grossa medaglia, fusa e patinata dal tedesco Karl

Goetz, uno dei più grandi medaglisti di tutti i tempi. Un artista che ha attraversato culturalmente tutta la prima metà del '900, sempre aperto a nuove esperienze e a nuovi stilemi in continuo fermento, ma senza mai smarrire la propria individualità. In questa medaglia, appositamente fatta in onore di Pio XII, ritrae il Papa con indumenti quasi medievali, triregno, fanone e pallio assolutamente privi di decorazioni o ricami; lo sguardo del Papa è preoccupato, eppure fisso in avanti, verso il futuro, e i lineamenti del suo volto sono duri, determinati. Nel rovescio, la figura allegorica della Giustizia bendata, sottratta ad ogni possibile discriminazione, cammina sul mondo, da cui si levano ancora, purtroppo, residui focolai di guerra che ella vuole spegnere con il suo incedere; nella sua mano sinistra stringe le Chiavi della Chiesa, disposte in modo, però, da formare la Croce rovesciata: la Croce di Pietro! Dalla chiave trasversale pende, come emblema, lo stemma Pacelli il cui motto, tradotto in tedesco, costituisce la leggenda. Come si vede, soggetto complesso, ricco di simbologia e d'allegoria, reso tuttavia con un modellato netto e preciso, morbido, di grande resa d'effetto.

L'altro premio destinato a Pio XII è quello "Principe Carlo", istituito nel 1945 da re Gustavo Adolfo di Svezia e destinato a chiunque si fosse distinto in maniera particolare in campo umanitario. La grande medaglia d'oro, che costituisce il premio in se stesso, mostra sul dritto il ritratto del Principe Carlo di Svezia, fratello del Re, e Presidente della Croce Rossa svedese; nel rovescio, occupa il campo un'iscrizione in onore del Papa, destinatario del premio.

Bisogna sfatare la leggenda secondo cui Pio XII detestava la medaglia: non ne era un cultore come il suo predecessore Pio XI, tuttavia la apprezzava, tanto che nel gennaio del 1946 volle ricevere in udienza privata la Società Italiana per l'Arte della Medaglia, recentemente costituita da appassionati di questa espressione artistica, i quali anche nel riportare quest'arte agli splendori di un tempo vedevano, giustamente, una delle tante forme di riscatto dell'Italia del dopoguerra. Durante l'udienza, il presidente della Società, dott. Lodispoto, fece dono al Pontefice di una medaglia appositamente coniata in oro, che portava nel rovescio una iscrizione inneggiante a Pio XII quale Assertore della Pace, Difensore dell'Urbe, Apostolo di Carità: i tre programmi fondamentali che egli aveva portato avanti nei bui anni del conflitto. Autore del vigorosissimo ritratto del papa nel dritto era stato Pietro Giampaoli, friulano e senza dubbio uno dei più grandi incisori italiani.

Nel maggio 1948, tutto il personale della Zecca di Stato italiana fu ugualmente ricevuto in udienza privata. Quella Zecca di Roma, "figlia" di quella pontificia di Santa Marta, istituita da Papa Alessandro VII nel Seicento. E proprio nel palazzetto della Zecca di Santa Marta, nei Giardini Vaticani, si era installata l'officina monetaria del Regno d'Italia all'indomani del 1870, rimanendovi per una quarantina d'anni, cioè finché non fu trasferita nella nuova sede all'Esquilino. Dopo le vicissitudini belliche, la Zecca, ormai repubblicana, aveva ripreso quasi appieno la propria funzionalità. Nel discorso ai convenuti, lo stesso Papa ebbe parole di ammirazione per i suoi dipendenti, soprattutto "... per la cura ed esattezza fin nei minimi particolari da essi dimostrati in una lavorazione in cui, più che in molti altri campi, la tecnica è intimamente congiunta con l'arte...". A ricordo di questa udienza – che infiammò veramente il cuore dei presenti – fu donata al Pontefice una medaglia fusa secondo le tecniche rinascimentali da Giampaoli, che ne era stato il modellatore.

L'immediato dopoguerra portò altre preoccupazioni a Pio XII: l'Europa dell'Est era stata consegnata all'atea Russia; così Paesi di lunghissima tradizione cattolica, come la Polonia o l'Ungheria, ormai erano dominati dalla dottrina marxista, imposta con la violenza. Per i sacerdoti ed i vescovi dell'Europa dell'Est, che conducevano una vita grama e perigliosa, impossibilitati ad avere contatti con Roma se non sporadici, fu coniata l'efficace espressione "Chiesa del silenzio". Ma Roma non l'aveva certo dimenticati. Nel Concistoro del 18 febbraio 1946, Pio XII nominò ben trentadue nuovi cardinali, una cifra mai raggiunta prima

Si dovevano colmare i vuoti lasciati nel Sacro Collegio dalla morte dei porporati, ma si doveva anche dare un segnale politico forte. Dopo i lunghi anni della lacerazione bellica, se ne aprivano altri altrettanto oscuri, dominati dalla tensione della "guerra fredda". Pio XII l'aveva intuito e perciò procedette alla creazione di porporati di tutte e cinque le parti della terra, a testimonianza

dell'universalità della Chiesa: dall'americano Francis Spellman, all'ungherese Joseph Mindszenty, dall'armeno Gregorio Agagianian al cinese Tien Chen Sin. Non bastò, quasi, la navata centrale della basilica vaticana ad accogliere la folla presente al Concistoro, a ricordo del quale, Mistruzzi realizzò una grande medaglia fusa, con al rovescio una semplice iscrizione.

Comunque, la scena della “consegna dell’anello” venne riprodotta anche sulla medaglia annuale del 1946, VIII di pontificato. Qui l’arte miniaturista del Mistruzzi toccò una delle sue vette più alte. Sebbene ripresa da una fotografia, la scena ha una sua splendida autonomia artistica. Con effetto prospettico eccezionale, è colto il momento i cui porporati, si recano verso il trono papale posto sotto il Baldacchino berniniano, in fondo; fanno ala le tribune con gli altri cardinali e le autorità diplomatiche. Da notare che le tribune sono disposte esattamente come saranno disposte sedici anni dopo, quando si aprirà il Concilio Vaticano II, alla cui convocazione Pio XII pensò a lungo, consci che dalle rovine della guerra doveva risorgere una Chiesa rinnovata nelle proprie strutture.

Intanto, un altro grande avvenimento premeva: l’Anno Santo, che Pio XII volle denominare il “Giubileo del Grande Perdono”, anzi “Il Grande Giubileo della Riconciliazione”, già dalla bolla con cui lo indisse, il 26 maggio 1949, che volle significativamente intitolare *“Jubileum Maximum”*.

Fu pure il Giubileo che vide la Porta Santa della basilica Vaticana di bronzo! Infatti i battenti lignei, che erano in loco fin dal 1750, cioè da due secoli, erano diventati oramai fatiscenti. Grazie alla sottoscrizione dei cattolici, soprattutto svizzeri, fu commissionata allo scultore toscano Ludovico Consorti una nuova Porta Santa, che venne fusa a tempo di record: L’artista modellò in argilla i 16 pannelli con scene della Bibbia a partire dal marzo 1949, e già il 24 dicembre i due nuovi battenti poterono essere benedetti da Pio XII.

Oltre che su centinaia di medaglie, dovute ad iniziativa privata, la Porta Santa della basilica Vaticana, riprodotta combinando insieme il realismo fotografico con l’idealismo del simbolo, fu rappresentata contemporaneamente, come era quasi naturale, sulla medaglia annuale del 1950, XII di pontificato, realizzata dal Mistruzzi. Una medaglia che presentava alcune particolarità rispetto ad un’annuale tradizionale: innanzi tutto, la presenza dell’aggettivo *“Romanus”* accanto al nome del Pontefice (PIVS XII ROMANVS PONTIFEX MAXIMVS); quindi, l’assenza dell’indicazione dell’anno di pontificato, sostituito praticamente, al rovescio, da ANNO JVBILAEI MCML. Ma la particolarità più evidente fu il ritratto del Papa che venne modellato *ex novo* dal Mistruzzi dal vivo, dal momento che Pio XII si degnò di posare per lui, con una decisione del tutto insolita.

Particolarmente innovativa fu anche la cerimonia di chiusura della Porta Santa della basilica Vaticana, che pose fine al Giubileo. Il rito si tenne la mattina del 24 dicembre 1950 e non dopo il tramonto, come era consuetudine. Fattosi portare nel pronao della basilica in sedia gestatoria, il Papa si inginocchiò sul limite della Porta e con la cazzuola e la calce, pose i primi tre mattoni, uno dorato e due d’argento, sulla soglia a simboleggiare la chiusura dell’Anno Santo. Fu questa l’ultima volta, dopo quattro secoli e mezzo, che la Porta Santa di San Pietro venne chiusa con cazzuola, calcina e mattoni. Poco dopo, alle 12,30 precise, Pio XII impartì, dalla Loggia, la solenne benedizione apostolica *Urbi et Orbi*.

Nel radiomessaggio che aveva preceduto di pochi minuti la solenne cerimonia, Pio XII annunciò al mondo che forse era stato localizzato il luogo dove erano stati depositi, dopo il martirio, i resti mortali dell’Apostolo Pietro! Risaliva al 1940, la prima campagna di scavi nelle grotte sotto il pavimento della basilica Vaticana, laddove un’antichissima tradizione poneva la sepoltura del Principe degli Apostoli. Gli eventi bellici, naturalmente, avevano rallentato i lavori per portare alla luce la Tomba di Pietro, che alla fine fu localizzata, in corrispondenza dell’altare papale, sotto la Cappella ipogea della Confessione, voluta da Clemente VIII e poi costruita da Paolo V. Anche se occorreranno ancora anni di studi perché si potesse pervenire a conclusioni più certe, il 19 dicembre 1951, l’equipe di studiosi, di archeologi, di ingegneri fu ricevuto in udienza da Pio XII, mentre il sepolcro di Pietro venne raffigurato nella medaglia annuale del 1952, anno XIV di pontificato, realizzata dal solito Mistruzzi. Sebbene il soggetto fosse stato scelto dal Papa in persona, essa gli fu presentata soltanto nel luglio 1953, cioè oltre un anno dopo la sua data “canonica” di emissione. Tale anomalia, apparentemente neppure giustificata dalla difficoltà di reperimento del metallo

prezioso, dette vita a molte dicerie, e ci fu anche chi pensò che la sospensione della distribuzione fosse stata ordinata dallo stesso Pio XII per un prudente riserbo, dal momento che quell'emissione ufficiale dava praticamente come definitivi i risultati di un ritrovamento archeologico, che forse necessitava ancora di ulteriori approfondimenti e più accurate verifiche.

Ma un evento non meno clamoroso del possibile ritrovamento del sepolcro del Principe degli Apostoli, fu, sempre durante l'Anno Santo, la proclamazione del dogma dell'Assunzione in Cielo di Maria Vergine, Madre di Dio. Era una convinzione pluriscolare, che trovava ora il suo naturale compimento nel dogma papale. La proclamazione avvenne il giorno d'Ognissanti del 1950. la partecipazione della folla fu enorme: si calcola che giunsero a Roma oltre un milione di fedeli, almeno la metà dei quali affollò piazza San Pietro e dintorni nel momento in cui Pio XII, parlando a Roma e al mondo tramite due speciali microfoni d'argento regalatigli dall' Azione Cattolica Italiana, dette lettura della bolla "*Munificentissimus Deus*".

Purtroppo la medaglia coniata per celebrare questo evento epocale, non fu considerata tra i capolavori del Mistruzzì. La rappresentazione della Beata Vergine portata in Cielo dagli angeli venne giudicata troppo di maniera, troppo legata ad un'iconografia classicheggiante, perfino troppo "fredda". Ma ci sono stati, invece, alcuni critici che si sono dilungati oltre misura in lodi, paragonando il modellato a certe scene "mariane" del miglior Barocco europeo.

La devozione verso la Madre di Dio fu il cardine di tutta l'opera pastorale e teologica di Pio XII, a partire dalla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dei popoli dilaniati dalla guerra, alla proclamazione del Dogma dell'Assunta. Non solo; il 2 aprile 1899 era stato ordinato sacerdote e Don Eugenio Pacelli aveva celebrato la sua prima messa davanti all'icona della "*Salus Populi Romani*". Il 2 aprile del 1949, in occasione del 50° anniversario di tale ordinazione, il Mistruzzì aveva fuso una splendida medaglia, di circa 90 millimetri di diametro, con al rovescio proprio questa veneratissima immagine.

Ma non sembrava ancora abbastanza al Pontefice per dimostrare il suo affetto filiale verso la Madonna. Così, con l'enciclica "*Fulgens Corona*" Pio XII volle proclamare uno speciale Anno Mariano, che prese avvio l'8 dicembre 1953. Quel giorno Papa Pacelli si recò a piazza di Spagna e sostò in preghiera ai piedi della colonna, eretta da Pio IX in onore dell'Immacolata, la cui statua la sovrasta. Indi, ricevuto l'omaggio della Autorità locali, fece il suo ingresso nella basilica di Santa Maria Maggiore, il tempio più antico e più grande di Roma dedicato alla Madonna. Qui venerò lungamente la '*Salus Populi Romani*' ed assistette al solenne pontificale celebrato da Clemente Micara, Cardinale Vicario di Roma. Il ritorno in Vaticano, tra due ali immense di folla che reggeva le fiaccole, fu un trionfo.

Eventi di ogni tipo costellarono questo Anno Mariano. Congressi teologici e scientifici, mobilitazione di tutte le forze cattoliche, canonizzazioni e beatificazioni, soprattutto di Santi e Beati che nel corso della loro vita si erano particolarmente distinti per il loro amore verso la Madre di Dio, come, ad esempio, Pio X Sarto e Pietro Chanel. Ma ci furono anche momenti di profondissima devozione popolare, che raggiunse il culmine durante il periodo conclusivo delle celebrazioni. Domenica 31 ottobre 1954 l'icona della *Salus Populi Romani* uscì nuovamente dalla basilica Liberiana, stavolta per un'occasione di giubilo. Aprivano il corteo gli standardi di quasi cinquecento santuari mariani di tutte le nazioni, comprese quelle della Chiesa del Silenzio; lo chiudevano circa un milione di fedeli. La domenica d'Ognissanti, Pio XII, nella basilica Vaticana, incoronò la Vergine *Salus Populi Romani* ed il suo Divino Bambino con due preziosissime corone d'oro massiccio, tempestate di pietre preziose, donate dei cattolici di tutto il mondo. Fu una cerimonia veramente suggestiva, che ebbe l'onore di essere ricordata sulla medaglia annuale del 1954, anno XVII di pontificato.

Ma ancor più commovente la cerimonia che fece seguito al solenne rito. Ai rappresentanti dei Santuari Mariani presenti venne consegnata una medaglia dell'anno XVI di pontificato, che raffigurava la Madonna in trono, su globo, con le insegne di Regina. Per 18 di essi, i più importanti e famosi, la medaglia, in oro, venne appuntata direttamente sui rispettivi standardi. Per ultimo, tra questi, fu lasciato lo standardo della Madonna del Divino Amore. Quando giunse il suo turno, si

fece silenzio, le luci della navata centrale della basilica di San Pietro si affievolirono e Papa Pio XII si alzò dal trono, prese con le proprie mani la medaglia e l'appuntò sul bordo dello stendardo: a nome di tutta la cittadinanza romana il papa romano scioglieva così il voto fatto dai Romani alla Madonna di Castel di Leva per la salvezza della Città Eterna durante i giorni tremendi della guerra! Ma l'Anno Mariano coincideva pure con il primo centenario della Proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, fatta da Pio IX il 8 dicembre 1854.

La ricorrenza centenaria, benché cadesse proprio quando l'Anno Mariano era già concluso, fu degnamente celebrata nella basilica Liberiana. Per motivi di salute, il Papa non poté esser presente, ma alla cerimonia assistettero molti cardinali, l'intero corpo diplomatico, tutta la Curia romana, la Corte pontificia, una scelta rappresentanza del Governo italiano, la Giunta capitolina al completo e ben dodici Capi di Stato. Per questo avvenimento, così intimamente legato all'Anno Mariano, ci fu un vero e proprio proliferare di medaglie. Una in particolare si distinse tra tutte, emessa dallo Stabilimento Johnson di Milano, sui modelli scolpiti da Enrico Manfrini, che si rivelerà uno dei più abili medagliisti italiani e raggiungerà la fama soprattutto sotto il pontificato di Paolo VI. Già l'impianto del dritto è originale: Pio XII in trono, vestito dei solenni paramenti pontificali e benedicente, è visto di tre quarti a figura intera, secondo una rappresentazione cara all'artista. Sullo sfondo, abbozzata con rapidi tratti ma facilmente riconoscibile, la facciata settecentesca della basilica mariana per eccellenza: Santa Maria Maggiore. Sul rovescio, domina tutto il campo la raffigurazione dell'Immacolata in base ad un'iconografia tradizionale eppur modernissima, che evidenzia l'espressione del volto della Vergine di completa sottomissione ai voleri divini.

Le medaglie hanno scandito, dunque, i momenti più solenni e, comunque, ufficiali del pontificato di questo grande Pontefice "due volte romano"; ma ve ne sono alcune, che hanno fissato sul metallo anche momenti "privati", che più che "celebrare" hanno riaccesso nostalgie e melanconie nell'uomo prima ancora che nel Papa.

Era un Pio XII malato quello che trovò la forza, tuttavia, di recarsi, in forma strettamente privata e senza alcuna pompa, il 21 giugno 1957, all'inaugurazione del Collegio Capranica nel Cinquecentesimo anniversario della sua fondazione. Costruito nel 1457 dai due fratelli cardinali Domenico ed Angelo Capranica, il Collegio, che da loro prende il nome, era stato destinato a sede d'istruzione, completamente gratuita, dei giovani romani. Nel corso del tempo, era diventato quasi un vivaio del Seminario Romano, provvedendo alla formazione delle nuove leve del clero diocesano. E qui, nelle sue sale quattrocentesche, era entrato come alunno anche Eugenio Pacelli nel lontano 1894. Ridotto ormai in stato deplorevole, nonostante restauri parziali succedutisi nel corso dei secoli, fu necessario ristrutturalo per riportarlo alla sua purissima forma architettonica rinascimentale ed adeguarlo alle esigenze dei nuovi tempi.

Finiti i lavori, l'inaugurazione fu nobilitata dalla visita del suo più illustre degli ex-alunni, e la Direzione del Collegio incaricò un medagliista allora emergente, Guido Veroi, di coniare una medaglia che celebrasse un simile avvenimento. L'artista raffigurò, sul dritto, il busto del Pontefice, e, sul rovescio, l'edificio del Collegio Capranica e la vicina chiesa di Santa Maria in Aquiro, fra le più antiche diaconie di Roma; in alto collocò lo stemma dei cardinali Capranica. In verità, l'opera dello scultore romano, allora trentenne, fu criticata specialmente per il ritratto del papa, che sembrò decisamente sottodimensionato rispetto al campo. Invece lodi ricevette il rovescio, con la bella veduta prospettica dell'intera piazza Capranica.

Nel 1958 si tenne la Esposizione Mondiale a Bruxelles, la più famosa delle manifestazioni di tal genere. La Santa Sede ritenne di dovervi partecipare, visto il particolare posto occupato fra le nazioni, allestendo un padiglione di 1300 metri quadrati, comprendente gli alloggiamenti per il personale, le strutture necessarie e perfino una piccola chiesa. Il padiglione fu inaugurato il 21 aprile 1958 dal Nunzio a Bruxelles, mons. Forni, che recava, oltre ad un messaggio personale del Santo Padre, anche alcuni esemplari della medaglia da donare ai curatori della manifestazione.

Tale medaglia, incisa dal Mistrucci, recava, sul rovescio, la chiesa, che appunto costituiva la nota caratteristica del padiglione, e, sull'estrema destra, una muraglia merlata. Al centro, in primo piano,

la figura allegorica della “Chiesa Madre” con il manto dispiegato ad accogliere ed a patrocinare ogni iniziativa dell’ingegno umano. Fu una delle ultime medaglie ufficiali di Sua Santità Pio XII.

Il 5 ottobre 1958, nella residenza estiva di Castelgandolfo, il Papa assistette alla pia pratica della supplica alla B.Vergine del Rosario di Pompei ma la mattina dopo intervennero disturbi circolatori e le sue condizioni di salute, già precarie, si aggravarono. Morì all’alba del 9 ottobre 1958, all’età di 82 anni.